

Benjamin Netanyahu è un antisemita e sta trasformando Israele in un paria globale?

controinformazione.info/benjamin-netanyahu-e-un-antisemita-e-sta-trasformando-israele-in-un-paria-globale



di Carla Stea (*)

La maggioranza di uno, la minoranza di 150: il fallimento delle Nazioni Unite nel prevenire il flagello della guerra e la sua trasformazione in uno strumento di guerra.

Il genocidio israeliano del popolo di Gaza, la cui perpetrazione e protrarsi è di responsabilità di Netanyahu, nonché il suo rifiuto di negoziare la fine di questo massacro, che, protraendosi, ha distrutto l'autorità morale che costituiva una delle credenziali più solide di Israele dopo l'Olocausto nazista.

La presidenza di Israele di Netanyahu, i cui armamenti per il massacro sono stati forniti

dagli Stati Uniti, sta trasformando **Israele in un paria internazionale**. Oggi, le notizie di grandi proteste contro la guerra, da parte degli stessi cittadini israeliani, minacciano un'incipiente guerra civile all'interno di Israele, che potrebbe essere l'unico modo per liberare quel Paese dall'ignominia che Netanyahu ha, come ha affermato il professor Jeffrey Sachs, macchiato per sempre l'eredità di Israele. Il professor Sachs ha descritto Netanyahu come "uno dei criminali più vili del pianeta".

La velocità sbalorditiva con cui il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha precedentemente agito all'unanimità e ha autorizzato, ai sensi del Capitolo VII, la completa demolizione delle nazioni progressiste che la NATO aveva preso di mira per un cambio di regime (Risoluzione 1973, adottata all'unanimità contro la Libia, il 17 marzo 2011 alla 6498a riunione del Consiglio di Sicurezza), devastando quelle nazioni prese di mira e bombardandole "fino all'età della pietra", è stata denunciata dall'ex ambasciatore indiano Hardeep Singh Puri, che ha accusato alcune nazioni di abuso della dottrina della "Responsabilità di Proteggere" (R2P) come pretesto per "bombardare a tappeto la Libia". L'ambasciatore Puri ha accusato che l'obiettivo iniziale di proteggere i civili è stato distorto in una campagna per un cambio di regime. **Il carattere selvaggio della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite è culminato nell'assassinio di Gheddafi, dopo essere stato questi sodomizzato con una baionetta.**

È quindi sconcertante assistere, per grottesco contrasto, alla completa impotenza, alla totale paralisi del Consiglio di Sicurezza, responsabile del mantenimento della pace e della sicurezza, **mentre il mondo intero assiste, stupefatto dall'orrore, al massacro degli indifesi palestinesi che vivono a Gaza, al bombardamento di case, ospedali e scuole da parte di un'IDF che evidentemente non conosce limiti etici alla barbarie**, poiché con ogni bambino massacrato l'IDF sperpera l'autorità morale di Israele, una delle credenziali più importanti che Israele abbia mai posseduto. La fine di questa orribile campagna di bombardamenti porterà inevitabilmente a una recrudescenza dell'antisemitismo, poiché la repulsione per questo massacro sarà usata per giustificare la recrudescenza dell'antisemitismo su una scala tale che non si può che chiedersi se, in effetti, Netanyahu sia un patriota israeliano o una "pianta" ostile, il cui obiettivo finale è la distruzione di Israele stesso.

Questa potrebbe essere una teoria del complotto inverosimile, ma la traiettoria di fatto porta in quella direzione, come descritto con tanta eloquenza e rabbia dal professor Jeffrey Sachs.



Un bambino seduto tra le macerie a Gaza. Foto: UNICEF

.Il 18 settembre 2025, in una riunione di emergenza del Consiglio di sicurezza, dopo la mancata adozione della bozza di risoluzione S/2025/583, con 14 nazioni che votarono a favore della risoluzione e un voto contrario, e con gli Stati Uniti che esercitarono il loro veto, le dichiarazioni dopo il voto furono, in molti casi straordinarie, e la Somalia dichiarò:

“Il mondo si aspetta da questo consiglio un intervento. Eppure oggi non siamo riusciti ad adottare una risoluzione che tuteli i diritti fondamentali della popolazione di Gaza. Non si tratta solo di un errore procedurale, ma di un profondo fallimento morale. Mentre parliamo, le operazioni militari dell’IDF si stanno espandendo rapidamente, una carestia senza precedenti, una catastrofe umanitaria che si sta dispiegando davanti ai nostri occhi di ora in ora, aggravando le sofferenze dei civili, soprattutto donne e bambini. La bozza di risoluzione E10 si basa sul linguaggio e sullo spirito della Carta delle Nazioni Unite, riaffermando i principi che tutti ci siamo impegnati a sostenere. **Richiedeva quello che dovrebbe essere un minimo fondamentale, ovvero un cessate il fuoco immediato, incondizionato e permanente a Gaza, il rilascio di tutti gli ostaggi, il flusso ininterrotto di aiuti umanitari** e il rispetto del diritto internazionale da parte di tutte le parti. Eppure, ripetutamente, questo consiglio è stato bloccato dall’agire invocando un linguaggio e una logica pericolosi, a volte espliciti, e più spesso taciuti e pericolosi, secondo cui la sofferenza di alcuni è più tollerabile di quella di altri e che la vita di alcune persone conta meno.

È un’idea che ha macchiato la nostra storia in passato, e che dobbiamo respingere categoricamente. Nel momento in cui iniziamo a misurare il valore della vita umana in base alla nazionalità, all’etnia o alle circostanze, perdiamo le fondamenta stesse su cui questa istituzione è stata costruita. Ogni ritardo, ogni equivoco segnala a coloro che sono

sotto assedio che il loro dolore è negoziabile, i loro diritti condizionati, le loro vite sacrificabili. Non possiamo permettere che la logica delle vite inferiori prenda piede qui in questo Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Se lo facessimo, non solo deluderemmo la popolazione di Gaza, ma deluderemmo noi stessi e gli ideali dei valori fondanti delle Nazioni Unite”.

L'enorme tragedia del fallimento del Consiglio di sicurezza nell'adottare questa risoluzione è stata rivelata dalle parole di disperazione pronunciate dal Rappresentante permanente dell'Algeria. I seguenti estratti del suo devastante discorso iniziano così:

“Chiedo scusa al popolo palestinese, in particolare a Gaza, a coloro i cui occhi sono rivolti oggi al Consiglio. Noi algerini, vi ascoltiamo, sorelle e fratelli palestinesi, perdonateci. Perdonateci. In particolare a Gaza, dove il fuoco consuma, dove le macerie soffocano. Perdonateci perché questo Consiglio non ha potuto salvare i vostri figli. Più di 18.000 di loro sono stati uccisi da Israele. Perdonateci perché questo Consiglio non ha potuto proteggere le vostre donne. Più di 12.000 di loro sono state uccise da Israele. Perdonateci perché questo Consiglio non ha potuto proteggere i vostri anziani. Più di 4.000 di loro sono stati uccisi da Israele. Perdonateci perché questo Consiglio non ha potuto difendere i vostri medici, le vostre infermiere. Più di 1.300 sono stati uccisi da Israele. Perdonateci perché la carestia ora si diffonde a Gaza e questo Consiglio non ha potuto fermarla, non ha potuto nemmeno denunciarla, e perché gli aiuti, gli aiuti umanitari, sono trasformati in un'arma. Perdonateci perché il mondo parla di diritti ma ve li nega. Palestinesi.

Presidente, questo Consiglio ha fallito di nuovo. Un'altra cicatrice nella coscienza dell'umanità. Vergogna, vergogna per l'impotenza, vergogna di fronte al genocidio che si sta consumando sotto gli occhi di tutti. Questo Consiglio ha già fallito due volte nel prevenire il genocidio. Oggi sembra che siamo sul punto di assistere a un terzo fallimento. Ognuno di noi deve scegliere se agire per fermare il genocidio o essere annoverato tra i complici”.

Ma l'impotenza dell'ONU non può essere attribuita esclusivamente al Consiglio di Sicurezza, in una situazione di stallo. **Craig Mokhiber**, ex funzionario delle Nazioni Unite per i diritti umani ed esperto di diritto internazionale, dimessosi il 28 ottobre 2023, tre settimane dopo l'inizio dell'attacco genocida di Israele a Gaza, si è dimesso da Direttore dell'ufficio di New York dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani quattro giorni prima del suo pensionamento, accusando l'ONU di inazione.

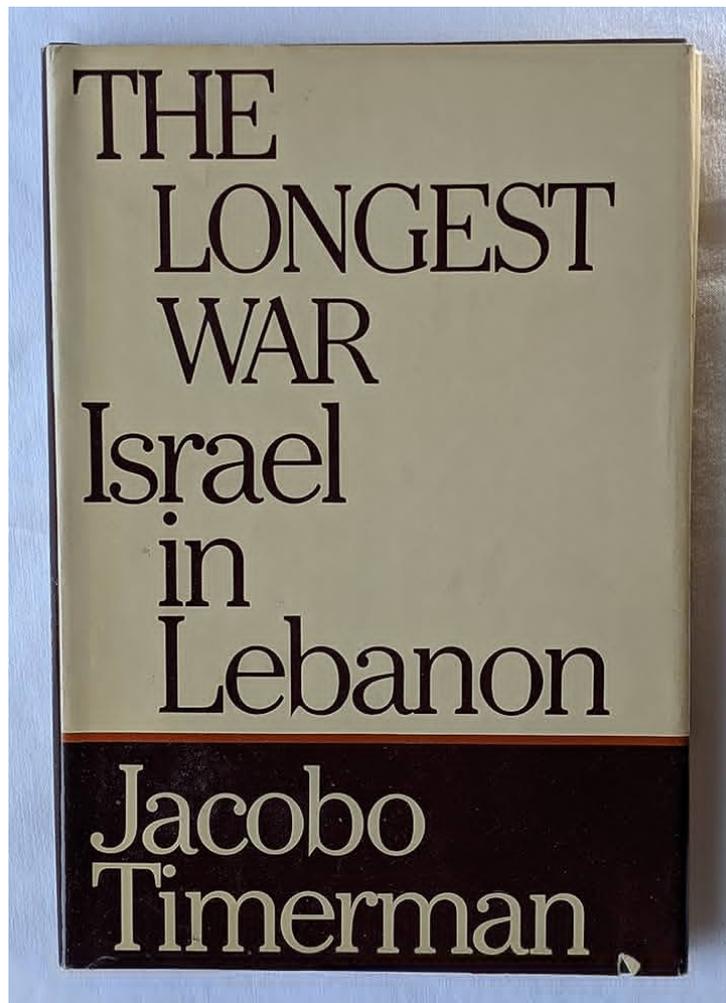


Craig Mokhiber, alto Commissariato per i diritti umani ONU, denuncia l'inerzia delle Nazioni Unite su Gaza

In una recente intervista, **Mokhiber ha dichiarato:**

“Sono passati ancora due anni e né il Segretario Generale, né l'Alto Commissario per i diritti umani, né alcun altro alto funzionario delle Nazioni Unite ha mai pronunciato la parola genocidio. Quando si chiede spiegazioni al riguardo, si riceve ancora la risposta standard, elaborata anni fa dal Segretariato per deviare la domanda, secondo cui solo un tribunale può dichiarare il genocidio. Ebbene, solo un tribunale può dichiarare uno qualsiasi dei crimini di cui è responsabile per il monitoraggio, che si tratti di tortura, esecuzioni sommarie o qualsiasi altro crimine, ma ciò non impedisce loro di pronunciarsi pubblicamente al riguardo. E in effetti, alti funzionari delle Nazioni Unite dichiarano lo stato di terrorismo pochi istanti dopo la segnalazione di un incidente che ritengono terroristico e non sembrano aver bisogno di un parere legale per farlo. E l'altro aspetto offensivo è che gli obblighi relativi al genocidio, non solo nella Convenzione, ma anche in termini di quegli organismi delle Nazioni Unite che dovrebbero monitorare i diritti umani, prevedono un obbligo di prevenzione. E non si può prevenire un genocidio se ci si rifiuta persino di nominare il crimine fino a due anni dopo, quando un tribunale internazionale ha già battuto il martelletto. Questa è una risposta inaccettabile... Il Segretario Generale ha poteri che non ha usato... Il Segretario Generale ha un podio globale. Ha una piattaforma globale. Ha il potere, in base alla Carta, di avviare le proprie indagini e di rilasciare dichiarazioni su tale base. Ha influenza sul lavoro del Consiglio di Sicurezza, sul lavoro dell'Assemblea Generale, sul lavoro del Segretariato e di tutti gli uffici che lo rappresentano. E invece di mobilitarli per fermare un genocidio, ha scelto di calcolare attentamente il suo linguaggio in un modo che sarebbe stato il meno offensivo possibile per le potenze occidentali.”

Nel 1982, uno dei più grandi giornalisti della storia moderna, l'argentino **Jacobo Timerman**, pubblicò un libro intitolato: “La guerra più lunga: Israele in Libano”.



Timerman era stato imprigionato e torturato per due anni durante la “Guerra Sporca” in Argentina, durante il governo del generale Videla, punito per aver pubblicato i nomi dei prigionieri politici “desaparecidos” che si opponevano al governo fascista e per aver organizzato le madri dei “desaparecidos” per manifestare contro le atrocità del governo a Plaza de Mayo. **Sebbene Timerman si considerasse un sionista quando fu finalmente liberato durante l’amministrazione Carter e Israele gli offrì rifugio, rimase presto sconvolto dall’incursione israeliana in Libano e consigliò al figlio maggiore di accettare una condanna al carcere piuttosto che arruolarsi nell’esercito.**

A pagina 165 del suo libro, Timerman chiede, più di 40 anni fa:

“Perché gli israeliani non sono in grado di riconoscere l’alto livello di criminalità nella campagna del loro esercito contro il popolo palestinese?”

A quel tempo, la popolazione israeliana era fortemente contraria alla guerra in Libano e, per la prima volta, cittadini israeliani uccidevano altri cittadini israeliani che si opponevano all’esercito. Timerman conclude il libro con le parole:

“Credo che solo il popolo ebraico mondiale possa ora fare qualcosa per noi. Gli ebrei della diaspora che hanno mantenuto i valori delle nostre tradizioni morali e culturali – quei valori ora calpestati qui dall’intolleranza e dal nazionalismo israeliano – dovrebbero

istituire un tribunale ebraico per giudicare Begin, Sharon, Eitan e l'intero stato maggiore delle forze armate israeliane. Solo questo potrebbe essere il mezzo per liberarci dalla malattia che sta distruggendo Israele e, forse, per preservare il futuro di Israele”.

“Cosa ci ha trasformati in criminali così efficienti? Temo che nel nostro subconscio collettivo non siamo del tutto disgustati dalla possibilità di un genocidio palestinese. Non credo che noi israeliani possiamo guarire senza l'aiuto degli altri.”

Queste sono le parole scritte dall'ex autoproclamato sionista Jacobo Timerman più di 40 anni fa. Oggi le sue parole sono diventate realtà.

*Carla Stea è corrispondente di Global Research presso la sede delle Nazioni Unite a New York, NY. È inoltre ricercatrice associata presso il Centre for Research on Globalization (CRG).

Fonte: [Global Research](#)

Traduzione: Luciano Lago